

«GIORNALE» DI PIETRA. Iscrizioni sulla parte inferiore della facciata narrano una decina di eventi

A Santo Stefano i graffiti delle cronache medievali

Dalla piena dell'Adige del 1239 all'arrivo in città di Federico II nel 1245, con Baldovino imperatore d'Oriente. E il suo elefante

Francesca Saglimbeni

«Nel primo venerdì dell'aprile 1233 si incendiò il castello di Caldiero nel quale restarono inceneriti tutti coloro che vi erano dentro, insieme colle bestie e tutte le suppellettili», e «nel mese di novembre del 1236 Federico II prese la città di Vicenza». Fatti che suonano come cronache cittadine rievocate da un quotidiano locale, o al più come notizie storiche consultabili nell'apposita sezione di una comune biblioteca.

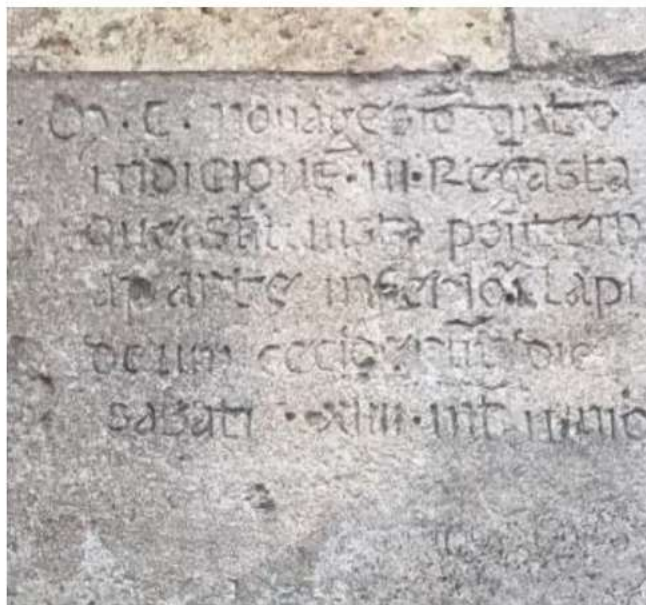
Solo che, invece di uscire da una stampa a caratteri mobili o un torchio tipografico dei nostri tempi, appaiono curiosamente incise sulle pietre di una chiesa di Verona, cui tra

Mattia Turco, studioso volontario di Minor Hierusalem: «Patrimonio che rischia di svanire»

la fine del XII secolo e l'inizio del XIV secolo fu affidato l'eccezionale ruolo di «manifesto» della vita pubblica cittadina. Con diversi rimandi anche alle vicende di comunità limitrofe.

Si tratta delle iscrizioni in latino medievale riportate nella parte inferiore della facciata di Santo Stefano. Graffiti su conci di tufo, che narrano una decina di eventi accaduti tra Verona e provincia: da quelli di interesse strettamente storico a quelli, più drammatici, legati a calamità naturali, quali il crollo della regasta dell'Adige datato 1195 ovvero la piena del fiume che nel 1239 tirò giù tutti i ponti, «eccetto quello della Pietra» (cronaca ripresa anche sulla parete destra della basilica di San Zeno).

Una grande pagina di giornale per i nostri antenati medievali, destinatari di una nuova forma di alfabetizzazione che stava prendendo piede anche altrove. Un prezioso documento storiografico, invece, per i veronesi di oggi, che a distanza di secoli possono attingervi conoscenze



Alcuni dei graffiti incisi sulla pietra della chiesa di Santo Stefano

del territorio altrimenti non reperibili.

«La presenza sempre più frequente di temi d'attualità su edifici civili e di culto è spiegata sia dal fine didattico-divulgativo dei graffiti, sia dal prestigio di cui godeva questa specifica chiesa», sottolinea Mattia Turco, uno degli studiosi che collaborano volontariamente con il progetto Verona Minor Hierusalem e, insieme ad altri, ha curato i materiali guida delle chiese.

«Nel nostro caso», dice il giovane, laureato in discipline artistiche e archeologiche,



Mattia Turco



La chiesa di Santo Stefano, vicino a Ponte Pietra

«le iscrizioni ancora visibili sul lato destro narrano delle due discese di Federico II a Verona (1212 e 1245), e nella seconda in particolare, ci ragguagliano che egli giunse insieme a "Baldovino Imperador d'Oriente e con molti altri principi e gran signori furono alloggiati nella residenza della chiesa di Santo Stefano". Una notizia nella notizia, resa ancora più eclatante «dal particolare dell'elefante menzionato tra il seguito dell'imperatore».

Di forte impatto per la città anche l'evento del gennaio 1303, quando l'Adige ghiac-

ciò a tal punto che «i cavalli vi passeggiavano senza alcuna offesa», cioè con facilità, e quello della tempesta che «recò grande rovina non solo alle case in Verona, ma ancora alla campagna».

Tracce storiche di «immenso valore», dice Turco, che data la natura tenera del tufo «rischiano di svanire». Da cui l'importanza di interventi urgenti «che preservino le iscrizioni dalla rovina del tempo e dalle insidie dei graffiti contemporanei che già hanno scalfito buona parte di tali testimonianze». •